



Il cammino dello sport, oltre lo sport

Etimologia

Il termine *sport* è l'abbreviazione della parola inglese *disport* che significa divertimento. La parola francese antica *desport* deriva dal latino *deportare*, che significa allontanamento, portarsi lontano, e questo portarsi lontano stava a significare uscire fuori porta dalle mura cittadine per svolgere attività fisiche. La metafora può assumere molti significati.

Definizione di sport del Consiglio d'Europa: *“qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli”*.

Breve storia dello sport

Lo sport fa parte delle attività umane di base. Già l'uomo primitivo svolgeva attività fisica per svago o riti di buon auspicio, nell'ambito di cerimonie religiose o festive. Nella storia antica emergono i primi elementi legati al tema della competizione agonistica. I giochi, quasi sempre erano a carattere pubblico e spesso legati a rituali religiosi, basati su abilità e gare di forza fisica, sono comuni alla maggior parte delle grandi civiltà della storia antica. Con qualche eccezione, come nella civiltà egizia, dove l'aspetto ludico e ricreativo era basilare nell'attività sportiva. Nella Grecia classica l'attività fisica assume un carattere centrale nel percorso formativo dell'individuo (*paideia*), essa è per altro in stretta relazione con la formazione militare. Il fenomeno sportivo assume, nel corso della storia greca, una consistenza progressiva e sono decine le discipline che si affermano in quei secoli: il podismo, il salto in lungo, la lotta, il tiro dell'asta, il lancio del disco. Ai Greci si deve anche, nel 776 a.C., la creazione dei Giochi olimpici, una grande celebrazione sportiva pubblica dal carattere rituale e dal forte legame con la sfera religiosa, in cui atleti rigorosamente maschi si sfidavano in diverse discipline. Sono la cultura ellenistica e quella romana, attraverso le prime grandi manifestazioni sportive pubbliche, a dare centralità al tema della competizione agonistica, distinguendola dal resto dell'attività motoria più legata alla cultura del benessere, praticata per esempio negli impianti termali. L'agonismo classico, che metteva in palio la fama e l'affermazione sociale, è il primo a legarsi al concetto della prestazione sportiva di elevato livello, che rende necessario un grande sforzo psico-fisico. La dimensione pubblica e spettacolare degli eventi sportivi classici assume progressivamente un valore centrale, stemperandone gli aspetti religiosi e rituali e trasformando questi fenomeni in una forma di intrattenimento collettivo. È solo con l'affermazione del cristianesimo che viene rinsaldato il legame tra attività motoria e rituale religioso e le manifestazioni sportive pubbliche ritagliano uno spazio a margine delle feste religiose. Parallelamente si sviluppano le giostre e i tornei cavallereschi, che declinano nuovamente il tema dello scontro agonistico, del duello vero e proprio, in un sistema di affermazione sociale che spesso fungeva da regolatore nella nobiltà.

Il sistema sportivo europeo prende forma nel XIX secolo, quando le pratiche di competizione vengono codificate nella forma della *sportivizzazione* dei *loisir* aristocratici e dei giochi popolari. Il fenomeno si associa a epocali trasformazioni economiche (l'industrializzazione), politiche (la nascita degli stati) e sociali (l'urbanizzazione). La prima sportivizzazione è identificata con la (ri)costituzione del movimento olimpico, promossa nel 1893. Essa darà impulso a un imponente sistema di società, club e polisportive amatoriali che, a distanza di oltre un secolo, rappresenta ancora la più estesa rete di associazionismo volontario d'Europa.

Alcuni paesi dell'Unione, particolarmente quelli scandinavi e nordeuropei, hanno cominciato sin dagli anni Novanta a riconoscere lo sport come un nuovo diritto di cittadinanza e a farlo oggetto di idonee politiche di welfare.

La seconda metà del XX secolo e l'inizio del XXI hanno visto grandi trasformazioni sociali e culturali che hanno riportato il corpo al centro della scena. Dopo secoli di sfruttamento, controllo, repressione, mortificazione, il corpo sembra aver recuperato uno statuto di dimensione chiave per la qualità della vita e per l'autodeterminazione degli individui e delle collettività.

In questo scenario, lo sport rappresenta uno specchio e uno snodo chiave del mutamento: se il Novecento può essere celebrato, come l'era dello sport, sul finire del secolo il mondo sportivo è stato attraversato da una ondata di trasformazioni: nascono e si diffondono nuove forme di attività ludico-sportive che rivoluzionano il modo di concepire il corpo, di abitare lo spazio e di relazionarsi con gli altri. Le pratiche comprese in questa trasformazione sono le più varie: da sport come il surf e i suoi derivati, lo snowboarding e lo skateboarding, il rolleblading, la bmx, il parapendio, alle evoluzioni urbane di sport agonistici più classici, come lo street basket, lo street golf, lo street polo; dalle nuove pratiche che utilizzano esclusivamente il corpo come strumento motorio, come il parkour, il tricking, il bouldering, alle continue reinterpretazioni e ibridazioni di sport già esistenti grazie all'innovazione relativa all'attrezzatura tecnica utilizzata, come nel caso del kitesurf.

Le nuove pratiche riconfigurano anche il rapporto con il corpo che, da mero strumento per una pratica sportiva finalizzata al risultato, diventa luogo di sperimentazione e di espressione di sé: esse promuovono quindi nuovi modi di "vedere", "sentire" e "vivere" la città stimolando nuove forme di partecipazione sociale e di cittadinanza attiva. Più strettamente dal punto di vista disciplinare emergono le modalità *freestyle*.

La cura del corpo individuale non si traduce solo in un ripiegamento edonistico e narcisistico, ma si apre a una cura del corpo legato alla salute e all'autostima e come vettore sociale. Se gli sport novecenteschi avevano costruito degli spazi appositi per la pratica, misurabili, standardizzati, controllati (lo stadio come emblema), i nuovi sport esprimono una ricerca di riappropriazione e risignificazione dello spazio (interno ed esterno). Si ritrovano spinte sia a una colonizzazione degli spazi outdoor, in contesti urbani ed extraurbani, sia alla costruzione di spazi polifunzionali che permettano la coesistenza di pratiche differenti. Uno degli elementi di trasformazione più interessanti è però la riscoperta del territorio urbano come terreno di gioco: l'arredo urbano viene interpretato come un insieme di possibilità espressive che permettono ai soggetti di mettere in scena le proprie performance.

Parimenti c'è una riscoperta e un ri-utilizzo dell'ambiente naturale, degli ambienti, non solo come spazi di pratica ma valorizzazione, recupero ... la base di una nuova idea di cittadinanza attiva.

UISP: una storia lunghissima

L'UISP nasce nel 1948 come Unione Sport Popolare. Il Congresso Costitutivo si svolse nel Settembre del '48 ma trae le proprie radici dall'esperienza delle grandi polisportive nate fin dalla fine dell'ottocento e dalle Associazioni Dopolavoristiche. Nasce come risposta al sistema sportivo riservato a pochi. Nel dopoguerra in Italia esistono circa 500.000 sportivi, soprattutto uomini. Nasce dalla società civile ed è costituita da Associazioni di tipo polisportivo. Si struttura in Leghe di attività fin dagli anni '60 per cimentarsi nelle diverse discipline. Organizza propri campionati e gare nazionali in diverse discipline. Trova legami extra nazionali per partecipare a manifestazioni Internazionali. Elabora progetti avanzati.

La UISP Sport Popolare, sulla scena sportiva, si è battuta per i diritti dello sport, l'accessibilità e la fruibilità dello sport amatoriale; sulla scena sociale, ha lottato perché lo sport avesse un ruolo nel contesto sociale, nel welfare, diventando lo sport dei cittadini: la UISP sport per tutti *associazione*.

Il progetto associativo

Lo sport per tutti, della UISP di oggi, non è più solo lo "sport sociale" o lo "sport amatoriale", li contiene, ma è già altro, uno sport che non rinuncia a nulla della dimensione sportiva, ma lo affronta con una rinnovata ottica associativa, metodologica e didattica. L'altro sport non si riferisce al cosa, ma al come. È uno sport che va oltre lo "sport" stesso.

Noi, quando parliamo di "sport", lo facciamo nell'accezione del "Libro Bianco sullo sport della Commissione Europea", che include l'attività motoria, quale campo molto più vasto dello "sport" nell'accezione classica. Questo campo largo si amplia sempre più e diventa sempre più importante per le persone e per la comunità.

Oltre lo sport: c'è una infinità di nuove attività, soprattutto nella zona giovanile, che nascono e muoiono, gemmando nuove ibridazioni. Per molti secoli lo sport si è trasformato molto lentamente, negli ultimi decenni, invece, procede in termini esponenziali, con processi innovativi continui. In vari modi questo processo riguarda anche le nostre discipline.

Innovazione significa nuove attività, nuove caratteristiche disciplinari e/o regolamentari, nuove prassi, nuovi contesti, fino a interpretarle in maniera più profonda e ridisegnare nuovi significati.

In questo campo la nostra preoccupazione è non perdere e disperdere il patrimonio della storia e della "tradizione", di quella irripetibile elaborazione, ma senza essere ciechi verso il nuovo che può implementarsi. Per leggere questo nuovo mondo, interpretarlo, entrarvi in relazione, occorrono capacità, sensibilità e strumenti nuovi.

Occorre la capacità di analizzare la nostra struttura per renderla capace di rispondere alle domande vecchie e nuove di sport. Nel rapporto e nel contatto diretto con i settori e con le Associazioni occorre saper veicolare i valori fondanti della UISP di inclusione, solidarietà, promozione culturale e sociale per lo sport di cittadinanza, occorre saper sviluppare e gestire l'attività dei nostri settori promuovendo e sviluppando anche la ricerca, l'innovazione e la formazione dei tecnici e dei dirigenti.

Da Lega Arti Marziali a Discipline Orientali

Un gruppo di judoka fuoriusciti dalla Federazione, sul finire degli anni '70, danno vita alla Lega Judo della UISP. Già pochi anni dopo si arricchisce di società di Karate e Ju Jutsu, creando la Lega Arti Marziali. Con l'ingresso dello Yoga, nasce la necessità di estendere il campo e rinominarsi come Area Discipline Orientali, Area perché ormai assomma moltissime discipline. Con l'ultima riforma associativa della UISP, le ex-leghe oggi Strutture di Attività (SdA) diventano ancora più parte integrante dell'Associazione e anche simbolicamente si definiscono dopo l'acronimo dell'associazione: UISP DISCIPLINE ORIENTALI (UISP DO).

DO: una struttura complessa

Alla struttura afferiscono 28 settori, con diverse origini geografiche, storiche e filosofiche, con diversi orientamenti e finalità che, nell'organizzazione della SdA, trovano momenti di confronto e di reciproco arricchimento. L'inserimento nella nostra SdA del Pugilato e l'attenzione che ci viene richiesta verso forme e scuole di combattimento o di autodifesa di origine occidentale o comunque con forti contaminazioni occidentali ci pone di fronte alla scelta: o organizzarci per settori indipendenti tra loro o raccogliere la sfida per lanciare sempre più avanti il progetto associativo. Se guardiamo oltre il nostro mondo, se pensiamo che lo sport per tutti debba, oltre all'enunciazione di principio, confrontarsi con una realtà sociale in continuo mutamento, ci appare evidente che dobbiamo agire in un contesto sociale ed economico che ha proprio nella contaminazione un elemento indispensabile di sviluppo. Fino a pochi anni fa la parola cittadinanza evocava identità (di lingua o dialetto, di pelle, di religione, di abitudini ...) oggi per cittadinanza dobbiamo intendere il riconoscimento delle differenze, il rispetto per la diversità, pena la condanna ad un mondo di isolamento, conflitti e rancori, in sostanza di infelicità. Una struttura articolata e complessa come la nostra, che studia e pratica attività motorie, sportive e filosofiche così differenti è un potente strumento per promuovere la cultura della crescita individuale e sociale attraverso il confronto attento e rispettoso di ogni differenza.

Un'organizzazione che auto apprende

Sport, nella sua accezione più ampia, è elemento di promozione e integrazione sociale, di benessere, di socialità; sport ha un'ampia possibilità di declinazione, agonistica, ludica, salutistica, socializzante, culturale, filosofica quindi può dare risposte diverse a bisogni diversi. Perché lo sport di cittadinanza non sia un sottoprodotto dello sport agonistico, occorre che coloro che se ne occupano ai vari livelli ne abbiano consapevolezza ed adeguata formazione. La preparazione dei quadri UISP DO non può essere solo quella di saper dare delle risposte corrette, ma deve essere anche quella di sapersi fare le domande corrette; questo vuol dire avere le chiavi di lettura per osservare il contesto in cui si opera e le persone che in quel contesto vivono. Così inquadrare, organizzazione e formazione diventano tasselli di una struttura che sa apprendere e che si modifica sulla base dei bisogni che riesce a leggere ed interpretare. Perché se sport per tutti deve essere, allora bisogna saper rispondere ai bisogni delle persone, tutte. Bisogna allora capire quali sono le trasformazioni della società in cui operiamo, dobbiamo saper individuare e prevedere i bisogni emergenti ed attrezzarci per fare in modo che la nostra organizzazione sia in grado di dare risposte credibili e percorribili, che sappia formulare proposte, creare sinergie.

Alcune riflessioni ci servono sia di contesto sia interne alla nostra associazione.

La prima è che il fenomeno sociale che noi chiamiamo crisi, dando alla parola una valenza temporale caratterizzata dalla provvisorietà e da un'emergenza che prima o poi sarà superata, appare ormai come un modo di essere permanente, caratterizzato da un mercato del lavoro inadeguato ad accogliere tutti i cittadini in età lavorativa, da un abbassamento del livello di welfare, e, per quanto riguarda l'Italia ma non solo, incapacità della politica di esercitare il suo ruolo di programmazione socio-economica.

Altro fenomeno ormai entrato nel linguaggio comune è il cosiddetto cambiamento: siamo investiti dal “nuovo che avanza” senza riuscire a trovare una bussola che ci permetta di leggere e interpretare ciò che ci succede attorno; dagli strumenti tecnologici che invadono pervasivamente la nostra vita alla trasformazione del quadro demografico, dalla mobilità planetaria di merci e persone alla invadenza del web e dei cosiddetti social che sta modificando profondamente la vita relazionale tra singoli e collettività.

Queste non sono riflessioni teoriche che nulla c'entrano con le cose di cui istituzionalmente ci dobbiamo occupare.

Se il lavoro è sempre meno inteso, soprattutto dai giovani, come elemento essenziale del progetto di vita e della propria identità sociale, vuol dire che all'instabilità del lavoro si lega direttamente una identità fragile e la mancanza di progettualità per la vita. Se lo Stato non è più percepito come un credibile regolatore della conflittualità sociale, la conseguenza è quella dell'individualismo e della frantumazione. Se la crisi del welfare abbassa il livello della percezione dei diritti, quelle che avrebbero dovuto essere conquiste politiche e sindacali per tutti, sono vissute come insostenibili privilegi ai danni delle nuove generazioni. Se informazioni e conoscenza passano attraverso media manipolabili e superficiali, la capacità di riflettere e il desiderio di approfondire non possono non risentirne. Le nostre associazioni, le nostre palestre, vivono e agiscono in questo contesto, con queste persone, con queste relazioni interpersonali, con le difficoltà e le potenzialità di ciascuno, con la sempre minore disponibilità delle persone (almeno quelle delle fasce più deboli) ad investire nella propria salute e nel proprio benessere tempo e denaro. Le DO che la nostra struttura organizza sono difficilmente riconducibili ad unum, per origine geografica, storica, culturale, per i loro obiettivi (agonistici, salutistici, di autodifesa...), però una base comune c'è, a giustificazione dell'unicità della struttura di attività: la trasmissione del sapere attraverso la tradizione orale rappresentata dal maestro, l'approccio olistico ed energetico. Se prendiamo questi aspetti, li contestualizziamo nel quadro che abbiamo ora delineato e li decliniamo alla luce della mission UISP - sport per tutti, troviamo enormi potenzialità e grossi rischi. Il maestro, lao shi, sensei, guru o come vogliamo chiamarlo ha delle possibilità manipolatorie enormemente potenziate dalla scarsità di capacità riflessive, dal rifugio nelle discipline “esoteriche” come alternativa alla scienza, ma ha altresì la possibilità di far emergere il valore della cultura come sapere sedimentato dall'esperienza e dalla consapevole riflessione. In palestra o scuola o dojo o Dao si può assecondare la frantumazione sociale, l'individualismo spinto (i nostri non sono sport di squadra), come si può invece aiutare le persone a ritrovare il senso dello stare assieme, della cooperazione, della ricomposizione interiore e del riequilibrio personale.

L'approccio olistico è quello che ci permette l'attenzione ad ogni singola persona e alla sua unicità, quello energetico è quello che ci permette di considerare l'insieme dei praticanti la lezione come una massa critica di cultura, intelligenza ed energia e l'apporto di ogni singolo diviene indispensabile alla crescita di tutti. Ricordiamo che ciascuno di noi è portatore di due bisogni contrastanti ma presenti contemporaneamente: quello di essere riconosciuto come individuo e quello di essere accolto come appartenente all'insieme. E questa è in fondo la lezione dello sport di cittadinanza: l'obiettivo è la persona, lo sport è lo strumento. Anche le discipline di combattimento o di autodifesa di origine occidentale che aderiscono alla SdA UISP DO rispettano questo spirito dello Sportpertutti.

La formazione

Per tradurre queste considerazioni in modello strutturato occorre ancora un tassello: inserirle nel progetto associativo. La struttura organizzativa è una forma di comunicazione che ogni organizzazione ha con il contesto sociale in cui opera e al suo interno. La vita associativa, e, nella vita associativa la formazione, contribuiscono al senso appartenenza e al comprendere chi si è e con chi si è. Se l'attività delle federazioni sportive ha come focus lo sviluppo e la divulgazione della loro specialità (intenti per altro lodevoli), per chi si occupa di sport di cittadinanza il focus è la persona, con particolare attenzione alle fasce deboli, alle fragilità, ai bisogni educativi speciali. Il profilo del tecnico educatore, per i livelli di responsabilità e di deontologia professionale che gli sono attribuiti da UISP non può non coniugare la conoscenza della sua disciplina con la capacità di metterla al servizio degli allievi e della comunità. Nel nostro progetto formativo e associativo non cerchiamo la ricetta, la risposta preconfezionata, ma stiamo costruendo un percorso che aiuti la crescita dell'insegnante:

- Nel sapere: le informazioni sia di metodo che di merito
- Nel saper fare: cioè le competenze e la metodologia
- Nel saper essere: cioè la coerenza, la consapevolezza, le emozioni.

Il tecnico-educatore deve essere capace di interagire con una realtà dinamica mantenendo fermi i valori fondanti.

“La UISP nelle attività delle Discipline Orientali e del Pugilato organizzate attraverso la specifica UISP SdA Discipline orientali, persegue l'obiettivo di predisporre percorsi formativi e apprendimenti tali da contribuire al progresso culturale, politico e tecnico dello sport attraverso la formazione dei quadri tecnici, la qualità della preparazione degli stessi, il costante aggiornamento del quadro tecnico ad ogni grado. Il piano va incontro all'esigenza di avere un'istruzione valida, basata sui principi pedagogici e tecnicocientifici, alla necessità delle figure tecniche di essere preparatori seri che affrontano con coscienza il difficile compito dell'educatore. Infine, esso si pone come reale proposta dinamica, garantendo le caratteristiche ideali che le assicurino l'evoluzione degli obiettivi e delle finalità dell'UISP, anche in ambito competitivo affermando il principio di lealtà e il rispetto delle capacità e delle possibilità dei praticanti. A tale proposito l'attività formativa, organizzata con il coinvolgimento della SdA Discipline orientali, deve fornire ai discenti, su tutto il territorio nazionale, oltre alle indispensabili conoscenze tecniche afferenti al proprio settore (attività, disciplinare, arbitrale, etc.) anche quelle di base necessarie alla pratica ed alla diffusione dello sportpertutti.” [Regolamento Nazionale UISP-DO]

Con quanto detto si vuole dare continuità al progetto delle *aree comuni*, organizzate nel passato dall'ADO, riprese poi dalla UISP ed ora riformulate all'interno del Regolamento Nazionale della SdA.

Per la nostra SdA la formazione ha un interesse particolare perché molte delle nostre discipline non hanno alle spalle uno “statuto epistemologico” forte, non hanno regolamenti riconosciuti in tutto il mondo, o attività sportiva internazionale o nazionale. Per questo, una formazione qualitativamente alta serve da garanzia per le associazioni serie che, attraverso il tesseramento UISP, hanno un riconoscimento della qualità della loro proposta e, soprattutto, da garanzia per le persone che praticano con noi queste discipline.

Campionati e attività associativa

Due stereotipi, opposti ma simmetrici, guidano spesso il modo con cui ci si appropria allo sport: occorre vincere, non importa come, o, per contro, non ci deve essere competizione. Queste due polarità del modo di affrontare la pratica sportiva hanno un elemento in comune: evitare la frustrazione e, in qualche modo anche evitare il confronto serio e sincero con l'altro (che, in quella metafora della vita che è lo sport, rappresenta la realtà). Fu Pierre de Coubertin a dire che: *"l'important n'est pas le triomphe mais le combat; l'essentiel n'est pas d'avoir vaincu mais de s'être bien battu"*. (l'importante non è la vittoria ma la lotta; l'essenziale non è aver vinto ma aver combattuto bene) che è un'affermazione molto diversa dalla sua vulgata sulla partecipazione. La sconfitta è la presa d'atto che esiste un altro che limita, che pone confini, è la presa d'atto della propria non onnipotenza, è una tappa fondamentale nel percorso di maturazione. Non è bello perdere (e neppure dovrebbe esserlo), ma è importante. La sconfitta non deve essere causa di depressione (che generalmente si manifesta all'interno del triangolo: 'non mi importa - non è stata colpa mia - io sono un perdente') ma di riflessione e stimolo al progresso personale. In questo modo vittoria e sconfitta diventano le due facce della medesima medaglia, che è il progredire e il momento agonistico (non necessariamente in gara) è quello della verifica. Gioire per la vittoria (e la più difficile è quella su se stessi) ed accettare di apprendere la lezione della sconfitta, sono due potenti strumenti che l'educatore ha a disposizione per indirizzare l'allievo nella strada del 'conta su di te'. Sbaglia l'allenatore che per troppo tempo mette un bambino di fronte a prove che non può superare, come sbaglia quello che non gli pone ostacoli sufficientemente ardui o stimolanti, ma sbaglia soprattutto quello che consente la fuga dalle responsabilità. ("Ho perso perché non mi sono impegnato, perché non ne valeva la pena; ho perso perché l'arbitro è, per definizione, cieco e cornuto, perché l'altro è stato scorretto, perché il destino è cinico e baro; ho perso perché non sono capace a far nulla, perché intanto perderò sempre ed è inutile che cerchi di cambiare"). Ma anche il vincere a qualunque costo, anche a costo della correttezza, è truccare le carte e fuggire dalle proprie responsabilità, non gratifica e non educa. Nella teoria dei giochi Von Neuman dice che ci sono giochi a somma 0 (uno vince e l'altro perde e chi vince guadagna tanto quanto l'altro perde; gli esempi più classici sono il poker o il furto di denaro), ma anche giochi a somma diversa da 0 (ad un incrocio un automobilista lascia passare un altro per non creare l'ingorgo: entrambi guadagnano tempo). E' possibile trasformare lo sport da gioco a somma 0, come generalmente è, a gioco a somma diversa da 0, lasciando vivo il valore del gesto agonistico?

"Insieme per crescere e progredire - con il miglior uso dell'energia" Il valore, l'universalità e l'attualità di queste affermazioni di Jigoro Kano stanno proprio in questo: trasformare un'attività umana, generalmente considerata come il più evidente esempio di gioco a somma 0 (la lotta) in un'esperienza formativa in cui tutti, anche chi perde, vincono. In questo spirito le DO della UISP organizzano non solo attività associative finalizzate alla formazione ed alla crescita culturale ma anche attività di competizione. E' responsabilità di chi organizza gare e campionati (a tutti i livelli: organizzatori, tecnici-educatori, arbitri e giurati), creare le condizioni ed agire comportamenti che rispettino lo spirito dello Sportper tutti.

Manlio Comotto
Franco Biavati